

# Confindustria: lo Stato ha fatto troppo e male Marcegaglia attacca la politica: il Paese ha perso dieci anni

## “Pronti a batterci fuori dalle imprese”

«Saremo pronti a batterci per l'Italia, anche fuori dalle nostre imprese» ha detto Emma Marcegaglia, alla sua ultima assemblea da leader di Confindustria, facendo così ipotizzare una sua possibile discesa in campo. Il giudizio sulla politica è severo: «L'Italia ha perso 10 anni»: non è cresciuta, è arretrata. Da qui, la necessità di riforme. **Alfieri, Giovannini e Mastrobuoni** PAG. 6-9

# “Dieci anni perduti Stop a questa politica”

Marcegaglia attacca governo, opposizione e Fiom. E critica Fiat



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Dieci anni perduti, senza crescita, in cui anzi l'Italia è arretrata. Una politica che delude e deprime, con un centrodestra di cui sono evidenti sono le difficoltà «nel giudizio popolare», e un'opposizione divisa e di cui è chiara l'incapacità di esprimere «il disegno riformista» che piace agli industriali. E dunque? Dunque, «attenti», politici: attenti, perché in un momento così «saremmo pronti a batterci per l'Italia, anche fuori dalle nostre imprese, con tutta la nostra energia, con tutta la nostra passione, con tutto il nostro coraggio».

Nella sua ultima relazione di fronte alla platea dell'assemblea annuale di Confindustria, che proprio qui (era il 2009) nell'Auditorium del Parco della Musica venne chiamata «velina» da Silvio Berlusconi, Emma Marcegaglia risfodera toni più che bellicosi con la politica. Un richiamo all'indipendenza dell'associazione degli industriali da ogni collateralismo con la politica, ma anche una minaccia alla politica: gli imprenditori potrebbero decidere di «fare da sé», di mettersi in proprio.

In platea, affollata da autorità, ministri, politici - lunghe ovazioni sono state riservate al Presidente della Repubblica Napolitano e al governatore di Bankitalia Mario Draghi - molti scrutano il volto di Luca Cordero di Montezemolo, quando la Presidente sfodera la citazione di Max Weber inserita nel discorso: «vengono talora momenti tanto gravi nella vita di una nazione in cui la testimonianza pubblica di chi vive di integrità privata non è più un diritto civile, ma un vero e proprio dovere morale». Una citazione - chissà se scovata da Luca Paolazzi o da Oscar Giannino, il loro tratto emerge con chiarezza nella relazione - che però potrebbe essere interpretata diversamente da una discesa in campo diretta di Marcegaglia o di altri imprenditori. A Gianfranco Fini e Pierluigi Casini magari non dispiacerebbe immaginare un qualche sostegno dagli industriali. Sicuramente non avrà apprezzato Silvio Berlusconi, che ha sempre cercato di essere l'unico mediatore tra impresa e politi-

ca. Certo è che al termine del discorso i collaboratori di Marcegaglia hanno detto chiaro e tondo che «non esiste neanche vagamente» un'idea di impegno diretto in politica. E che anzi, le parole della Presidente vanno interpretate come una risposta proprio a Berlusconi, che tacciò gli industriali di «egoismo».

Alla politica, presente o futura o solo ipotetica, Confindustria comunque ribadisce la sua ricetta per far uscire l'Italia dalla malattia della crescita zero. Ovvero, cinque riforme: riduzione delle imposte su imprese e lavoratori, liberalizzazioni, semplificazione amministrativa, sviluppo delle infrastrutture. Il tutto condito con un fortissimo taglio della spesa pubblica, a cominciare dai soldi che foraggiano la politica, troppi e ingiustificabili in questo momento. Il problema, dice Marcegaglia, è che alla politica non ci pensa alla crescita e alle riforme, che Confindustria chiede da anni, incagliata com'è in una polemica basata su «attacchi e delegittimazioni reciproche».

Pesante e diretto l'attacco di Marcegaglia alla Fiat, che ipotizza l'uscita da Confindustria. «Sono finiti i tempi in cui

Sono finiti i tempi  
in cui poche aziende  
decidevano l'agenda  
Faremo regole nuove  
ma senza strappi

**Emma Marcegaglia**  
presidente  
di Confindustria

poche aziende decidevano l'agenda di Confindustria - dice - proseguiremo a modernizzare le regole sindacali senza strappi improvvisi che fanno male al sistema delle imprese e del Paese». Quindi, sì a nuove regole che diano certezza sulla rappresentanza e sugli accordi sindacali firmati. Il che non significa tornare indietro sul modello contrattuale, o si accettino i no della Fiom, «che è contraria per principio». E sul mercato del lavoro, per «favorire i giovani», Marcegaglia ritira fuori l'idea di consentire i licenziamenti in cambio di una semplice indennità economica: «bisogna riprendere in mano le leggi sul lavoro dando vita a uno

schema di riforma complessiva che considera anche la flessibilità in uscita».